

Il rettore del Cottolengo sul palco della kermesse

Don Andrea, dopo la messa il comizio dai renziani
“Non temo di espormi, Matteo si occupi degli ultimi”

Intervista

ANDREA ROSSI

Don Andrea, anche lei qui? Che ci fa un prete alla convention di Renzi?

«Me lo chiedo anche io. Ma vi assicuro che non ho confuso Pd con provvidenza divina. Vado ovunque mi chiamino».

Anche dai politici?

«Da tutti. Lo so che parlare in certi posti è rischioso, ma so-

no affezionato all'idea che il rischio vada corso se è per una buona causa».

Poco dopo mezzogiorno don Andrea Bonsignori ha appena terminato il suo intervento. Si accomoda in un angolo, in disparte, ad ascoltare. Con Matteo Renzi il rapporto non è recente. Ha già partecipato a un'edizione della Leopolda. L'ha ospitato alla scuola del Cottolengo, di cui è rettore, a ottobre. Gli ha mostrato la sua via: un modello diverso di scuola e inclusione, la religione che si fonde con la musica e lo sport (don Andrea suona in un gruppo punk, ha giocato a rugby per anni)

È arrivato trafelato, pochi mi-

nuti prima di dover parlare. «Scusate, ma prima viene il dovere. Ho detto messa».

È vero che l'ha chiamata Renzi per chiederle di intervenire?

«Non proprio. È stata Silvia Fregolent (deputata di stretta osservanza renziana, ndr). Sabato sera mi ha detto che Matteo sarebbe stato molto felice di avermi sul palco».

E lei?

«Ho risposto che avrei parlato di poveri, non di Pd. Non faccio politica, il mio ruolo è difendere i più deboli ovunque possibile. Credo di dovermi esporre per chi non ha voce, e spesso nemmeno potere politico, non potendo votare. Gli ultimi non se li fila mai nessuno».

**Prete
rugbista**
Don Andrea
Bonsignori
è il rettore
della scuola
del
Cottolengo
ed ex
giocatore
di rugby



REPORTERS

Nemmeno Renzi, quindi.

«Io ci spero sempre. Per tutti è una persona poco capace di ascoltare; a me non è sembrato, anzi. Ho trovato una persona motivata, sensibile a certi temi. L'Italia non può essere il Paese in cui ogni volta che cambia il timoniere bisogna ricominciare daccapo a perorare la causa dei più deboli».

Che cosa gli ha detto?

«Che il valore di una società, di un movimento politico, parte da chi non ha nulla. La politica dovrebbe occuparsi di quel padre che ha ucciso moglie e figlia disabile e si è sparato. Dovrebbe dare gambe a chi non le ha».

Laus contro Pentenero, lite istituzionale sul Jobs act

STEFANO PAROLA

SARANNO pure schermaglie congressuali, come le definisce qualcuno. Ma sta di fatto che le primarie del Pd hanno creato un piccolo scontro istituzionale in Piemonte: da un lato c'è l'assessora al Lavoro Gianna Pentenero, che sostiene la corsa di Andrea Orlando, dall'altro c'è il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus, che è un renziano convinto.

Tutto inizia con un documento varato da alcuni orlandiani torinesi, sottoscritto pure dall'assessora della giunta Chiamparino. Tra le altre cose, la nota chiede di «riconsiderare, fin da subito, alcune soluzioni legislative su lavoro, scuola, fisco, investimento e lotta all'evasione che stanno mostrando significativi limiti». Non solo, ma i politici vicini a Orlando dicono di aver «cercato di circoscrivere l'abolizione della tutela reale dai licenziamenti privi di giusta causa, di rendere strutturali le misure a sostegno dell'occupazione



PRESIDENTE
Mauro Laus, renziano, è presidente del Consiglio regionale



ASSESSORA
Gianna Pentenero, esponente Pd filo orlandiana, guida le politiche del lavoro

stabile, di risolvere il dramma degli esodati e di ridurre il numero dei contratti atipici e l'uso dei voucher».

Questa presa di posizione fa però «sorrivere amaramente» Laus, che risponde piccato: «Chiedo all'assessora: come ha usato lei le sue competenze per tutelare i lavoratori più fragili?». Poi attacca: «Temi come l'applicazione della clausola sociale nei cambi d'appalto per salvare posti e garantire salari non sono appannaggio esclusivo dello Stato. La Regione può scegliere di mettere paletti nella scrittura dei bandi per evitare decurtazioni arbitrarie degli stipendi in caso di nuove assegnazioni e può mettere limiti alla discrezionalità delle imprese quando sono chiamate a svolgere un servizio per conto dell'ente pubblico». Insomma, il presidente dell'assemblea di Palazzo Lascaris accusa l'esponente della giunta, che ha il suo stesso colore politico, di non aver fatto abbastanza: «Il Consiglio ha fornito indirizzi precisi, io stesso ne sono stato uno degli ispiratori. Quando si accetta l'onere di am-

ministrare ci vuole anche il coraggio di assumersi delle responsabilità».

Gianna Pentenero replica così: «Forse per l'eccessivo carico di lavoro cui è sottoposto, il presidente Laus non si è accorto della delibera di giunta sulle clausole sociali approvata già qualche tempo fa. Sul tema, abbiamo dato una serie di raccomandazioni, rispettando le competenze che vengono attribuite alla Regione». E la discontinuità? «Credo sia universalmente riconosciuto, anche dallo stesso Renzi, che le norme sul lavoro oggi non sono sufficienti per far contrastare le disuguaglianze sociali e a tutelare gli addetti in difficoltà», evidenzia l'assessora al Lavoro. Che poi rivendica il proprio impegno: «Come Regione e come rappresentante nell'Agenzia per le politiche attive del lavoro, abbiamo fatto il possibile per dare attuazione all'assegno di ricollocazione, che partirà a giorni e che è un elemento centrale del Jobs Act».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO | CRONACA

la Repubblica LUNEDÌ 13 MARZO 2017

III

DON BONSIGNORI

Il prete del Cottolengo sul palco "Non ho sbagliato indirizzo"

«**U**NO del Cottolengo cosa ci fa qui? Me lo chiedo anche io... e vi assicuro che non ho confuso Pd con provvidenza divina». Sdrammatizza don Andrea Bonsignori, sacerdote cottolenghino e rettore della scuola con un alto tasso di studenti disabili visitata da Renzi nell'ultimo blitz a Torino. Don Andrea è già intervenuto alla Leopolda. «Il mio compito è quello di dire ovunque mi trovi che bisogna dare gambe a coloro che non hanno nulla - dice dal palco del Lingotto don Andrea -

torniamo a casa ricchi di speranza. Ripartite, ripartiamo con la certezza che quando speranza si unisce a realtà diventa giorno». Don Andrea sceso dal palco dice che ha ribadito a Renzi che bisogna prendere in mano con decisione l'imprenditoria sociale.

«L'imprenditoria sociale può essere competitiva». E poi la legge del dopo di noi, «per tutti non solo per chi ha la possibilità di lasciare qualche cosa a qualcuno. Non è di un Paese normale un padre che uccide la figlia disabile e la moglie perché non ha più la speranza. Non c'è Pd, non c'è destra, non c'è questione di bandiera che tenga». (d.lon.)

REPUBBLICA

13/3

71

«**L**o ammetto, all'inizio un po' di paura che non mi abbracciasse nessuno l'ho avuta. Invece mi hanno abbracciato in tanti, è stato bello, mi ha fatto star bene. Dopo un'esperienza così ti senti meglio». In mezzo a via Garibaldi, Yonut Sau, 19 anni, rom, una certa somiglianza con Sean Penn, alle quattro di ieri pomeriggio aveva concluso e commentava così la sua memorabile impresa: tre ore fermo nel flusso continuo del sabato, un cartello ben visibile al collo con la scritta «Io sono rom, abbracciami» e sotto «#Giornata internazionale contro il razzismo». Fermo ad aspettare gesti contro il pregiudizio, piccoli gesti capaci di mettere in relazione. Che sono arrivati. Abbracci, sorrisi, richieste di spiegazioni. Da Dina, per esempio, che è greca e lavora qui da anni. «Gli italiani sono gentili con gli stranieri - ha detto poi, seduta in un dehors - ma mantengono le distanze. L'abbraccio è una buona idea, appena provocatoria». Giacomo e Cecilia, giovani ro-

mani trasferiti a Torino, hanno superato Yonut, poi sono tornati indietro. «Sappiamo quanto i rom siano discriminati. Ho voluto abbracciarlo», ha detto Giacomo. Luca, di Ferrara, è sbrigativo: «Zero pregiudizi». «Solo due ragazzi - ricorda Yonut - mi hanno detto: "Sì al razzismo" e sono andati». Una ragazza l'ha abbracciato e rivolta all'amica che la guardava perplessa: «Aveva un buon profumo». Tra uno e l'altro certo anche molta indifferenza.

È stata Martina Steinwurz della cooperativa sociale Babel, realtà che lavora con migranti e richiedenti asilo, ad avere avuto l'idea degli abbracci da immortalare in un video che verrà messo sui social in occasione del 21 marzo, appunto Giornata internazionale

Sono contento, mi hanno abbracciato in tanti e questo mi ha fatto sentire bene, sto meglio di prima

Yonut Sau
meccanico con qualifica
in cerca di lavoro

Verso il 21 marzo, Giornata contro il razzismo

“Sono rom, abbracciami” In centro con un cartello per sfidare i pregiudizi

Blitz con candid camera per documentare le reazioni



REPORTERS

Un video sul social
Yonut Sau con Martina Steinwurz, ideatrice dell'iniziativa e del video che il 21 marzo verrà messo sui social su cui è presente la cooperativa Babel

contro il razzismo. La candid camera era posizionata alle finestre del Centro Sereno Regis per la pace, l'ambiente, la sostenibilità, in via Garibaldi 13. «Mi sono ispirata - racconta - all'esperienza fatta anni fa da un ragazzo che, in mezzo alla strada, con una telecamera fissa che lo riprendeva, si era messo al collo il cartello "Ho l'Hiv, ti azzarderesti a toccarmi?". Per abbattere il pregiudizio servono anche azioni di questo tipo. Oggi dei rom non si parla più, sono passati in

secondo piano». E c'è dell'altro. «Sui social la gente scrive di tutto, non sembra responsabile di ciò che scrive. Ma in un contatto reale con un essere umano, devi essere davvero molto razzista per non guardarlo negli occhi e accorgerti che è uguale a te». Martina per un po' si è preoccupata: «Non è scontato come possono andare le cose in un momento storico in cui c'è la caccia al migrante. Siamo contenti».

«Sono contento anch'io», conferma Yonut, meccanico con

qualifica in cerca di occupazione, residente al Dado di Settimo, l'housing sociale gestito da Terra del Fuoco, la sola esperienza che abbia positivamente coinvolto i rom. «Gli abbracci li ho ricevuti quasi tutti da giovani e in particolare da ragazze. Una signora anziana ha letto il cartello e mi ha detto: adesso arriva una giovane, è meglio che ti abbracci lei».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MARIA TERESA MARTINENGO
La storia

LA STAMPA
DOMENICA 12 MARZO 2017

Cronaca di Torino 45

T1 CV PRT2 ST XT

ANTONIO MARIA MIRA

INVIATO A LOCRI (REGGIO CALABRIA)

«**S**e non vi vedo il 21 marzo vi vengo a cercare. Venite col gonfalone, segno alto di un servizio per il bene comune. È importante essere in tanti per dire da che parte si sta. Scuotete le vostre comunità. Sarà bello camminare insieme». È l'appello di don Luigi

P10

Sabato
11 Marzo 2017



Don Ciotti: qui il 21 marzo per illuminare il bene

Ciotti. Davanti a lui i sindaci della Locride, in un incontro di preparazione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie che si terrà a Locri il 21 marzo.

Alcuni sono stati vittime di attentati, come i sindaci di Bianco, Benestare e Gioiosa Jonica. Altri portano il peso di nomi legati alla violenza mafiosa; come Africo, Platì, Careri, Siderno, Locri. Ascoltano con attenzione le parole del presidente di Libera e del vescovo di Locri-Gerace, Francesco Oliva. Che ricorda la storia pesante di questa terra, ma lancia un messaggio di speranza. «La giornata del 21 marzo serve per richiamare l'attenzione di tutti sul dolore di tante famiglie, di interi paesi distrutti dalle faide. Questo è un territorio che ha vissuto la pervasività della 'ndrangheta e che ancora vive una mafia come espressione culturale e sociale. Ma questa terra ha anche tanto di positivo. Il vostro impegno di sindaci è di valorizzarlo. Chi meglio di voi

può farlo? Noi non vogliamo che sia conosciuta solo per le negatività delle organizzazioni mafiose. E ricordate che la lotta alla 'ndrangheta è affermazione dei diritti del nostro popolo».

Riflessioni che fa anche don Ciotti. «Il 21 marzo ricorderemo tante persone morte per la democrazia, per la nostra libertà. Abbiamo scelto la Calabria perché vogliamo che si illuminino le cose positive che, anche grazie a voi, si stanno facendo. Se no passano solo le notizie negative. C'è bisogno di verità». Dunque, avverte, «dobbiamo distinguere per non confondere. La politica è etica. Purtroppo in tanti posti c'è il divorzio tra politica e etica. Dobbiamo far vedere ai nostri ragazzi la testimonianza di una politica alta. So che è faticoso il servizio per il bene comune, ma è necessario». Però, aggiunge, «quando parlo di positività ho

Con il vescovo Oliva appello ai sindaci: venite con il Gonfalone, simbolo di buona politica, alla marcia per le vittime delle mafie

molto chiare le criticità e le contraddizioni». Perciò, assicura, «Libera collabora con tutti. Nessuno ci può mettere il cappello sopra, anche se ci hanno provato. Ma non ci toglieranno la libertà di criticare le cose che non vanno». E tanto per essere chiaro avverte che «non ci sono solo i poteri il-

legali a muoversi illegalmente, ma anche i poteri legali che si comportano illegalmente. Mafia e corruzione sono due facce della stessa medaglia. Se c'è una politica che commette reati è un crimine». Dai sindaci risposte positive. «Certamente ci saremo e coinvolgeremo tante persone - assicura Giuseppe Certomà, di Roccella Jonica -. Sarà una giornata di svolta. Dobbiamo essere in prima linea». Ne è convinto anche il sindaco di Stignano Francesco Candia. «C'è un cammino silenzioso per cambiare. Un tempo si pensava che

il territorio fosse solo "loro", che fossero "fatti loro". Ora stiamo recuperando la nostra sovranità». «C'era bisogno di un momento di riflessione per il territorio - si associa Giovanni Calabrese -. Locri è ferita, ma molti passi in avanti sono stati fatti. Le vittime innocenti delle mafie sono i nostri eroi. Però è difficile dare un futuro alla nostra terra, ai nostri ragazzi. E c'è un potere mafioso ancora potente». È una richiesta di aiuto quella che viene dai sindaci. Se ne fa interprete Aldo Canturi di Bianco. «Noi amministratori siamo soli. Ci sono leggi che non ci aiutano, abbiamo problemi drammatici, c'è un degrado culturale. Ci sono state fiammate di interesse, ma non è rimasto niente». E lancia un messaggio al nord. «Per anni hanno negato, ora si trovano la 'ndrangheta che comanda». Servono segnali concreti. E allora Rosario Rocca, di Benestare, lancia una proposta: «Prima del 21 marzo intitoliamo una piccola piazza alle vittime innocenti, perché le comunità si riappropriino della memoria».

Il tema famiglia sbarca al Lingotto

NOSTRO INVIATO A TORINO

Le premesse sono state poste venerdì pomeriggio, quando Matteo Renzi ha finalmente messo il tema della natalità in cima all'agenda del Partito democratico: «È il problema più importante che dobbiamo affrontare». Pochi minuti dopo, la demografa della Bocconi Letizia Mencarini bombardava i 3.500 del Lingotto con dati e grafici: «Ci vorranno 50 anni per recuperare quello che stiamo perdendo adesso. Peggio di noi c'è solo il Giappone, perché loro non aprono agli immigrati». Il tema, a quanto pare nel *backstage* del Lingotto, non resterà in sospeso come accaduto in altre circostanze. E dovrebbe rientrare prepotentemente nelle conclusioni di oggi dell'ex segretario. «Basta con bonus e interventi-spot, serve una misura universale che dia il segnale che questo Paese è aperto alla vita e al futuro. Quello che abbiamo fatto sinora premia chi già ha scelto di avere un figlio, non chi vorrebbe ma ha paura», ha anticipato Renzi ai pochi che possono accedere al suo stand privato. E diversi senatori presenti in platea gli hanno fatto trovare sul tavolo il ddl con primo firmatario Stefa-

no Lepri, sul quale la settimana prossima la commissione Bilancio voterà gli emendamenti. Il testo delega il governo a fare quanto da tempo richiesto dagli esperti di politiche familiari: aggregare tutti i soldi ora investiti in assegni, detrazioni e bonus e trasformarli in un intervento unico di sostegno che aiuti l'85 per cento dei nuclei. Si parte da una base di 2 miliardi annui, si punta a 4 miliardi a regime. Mediamente, una famiglia riceverebbe 200 euro al mese per un bambino tra i 0 e 3 anni, 150 sino ai 18 anni e 100 sino ai 25. I decreti attuativi dovrebbero giungere entro 3 mesi dal varo della legge da parte del Parlamento.

Cambierebbero alcuni indicatori per le politiche familiari. Avrebbe diritto alla misura universale chi ha un Isee sino a 50mila euro, con aumento di ulteriori 5mila per ogni figlio in più. Quindi partirebbe un *décalage* sino allo sbarramento dei 70mila euro Isee. La delega stabilisce anche il principio per cui nessuno debba ricevere meno di quanto già ha ora, sommando la giungla degli incentivi esi-

stenti. L'assegno tra i 18 e i 25 anni verrebbe corrisposto se il giovane a carico ha un reddito inferiore a 5mila euro, mentre oggi non si è più a carico se si superano i 2.800 euro. Gli emendamenti vanno anche nella direzione di includere nella misura universalistica chi

si trova nella "no tax-area", sotto gli 8mila euro annui. La riforma non elimina naturalmente incentivi legati a condizioni di particolare aggravio familiare, come la presenza in casa di figli disabili. Insomma, non si tratterebbe della tradizionale "razionalizzazione" che si risolve in una riduzione dei diritti, ma di un primo accenno di universalizzazione dell'attenzione alla famiglia.

La tentazione di Renzi è spingere il governo a metterci la faccia e a spingere avanti il ddl delega, anche perché con il voto a scadenza naturale nel 2018 è bene che Gentiloni porti a casa risultati e che tali risultati possano essere accreditati alla nuova stagione del Pd renziano.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'allarme denatalità.
Si punta sul ddl Lepri.
Un assegno ai figli
fino ai 70mila euro
di reddito Isee**

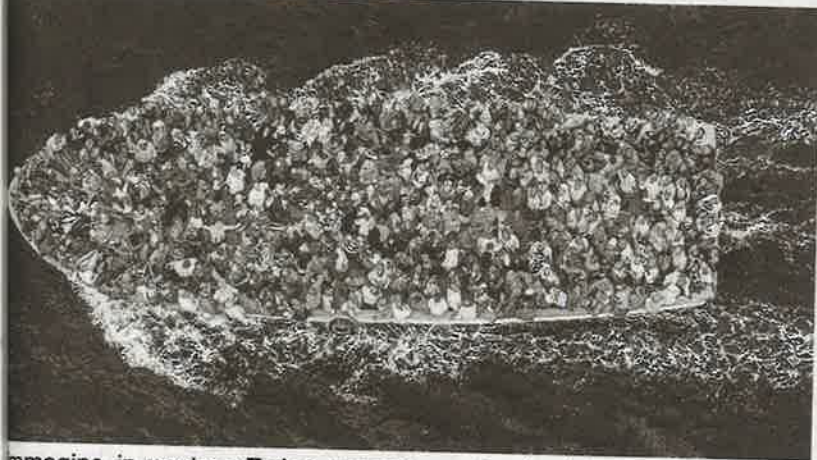


Domenica
12 Marzo 2017

9

Torino. Migranti, in mostra la sfida dell'incontro

Fino al 17 marzo in piazza dei mestieri la rassegna curata da Paolucci e Migrantes



Immagine, in mostra a Torino, racconta un viaggio della disperazione

Il progetto itinerante che documenta con immagini
dopo ogni racconto di fuga dalla propria terra, al
l'ombra dei numeri, ci siano «donne e uomini come noi»

MARINA LOMUNNO
TORINO

Con il ritorno del bel tempo, sulle nostre coste si riaffacciano i barconi dei disperati molto ri-dotti nella stagione invernale: per questo in un momento storico in cui da più parti si alzano voci di "pulizia di massa" e si minaccia la costruzione di muri per fermare il nuovo esodo dei poveri la mostra "Migranti, la sfida dell'incontro" è quasi una provocazione. Realizzata in collaborazione con la Fondazione Migrantes, in occasione del Meeting per l'amicizia fra i popoli lo scorso agosto a Rimini e da allora "itinerante" in 50 città italiane (altre 20 si sono già prenotate), l'allestimento, curato da Giorgio Paolucci, editorialista di *Avvenire*, fa tappa a Torino, presso la Fondazione Piazza dei mestieri, fino al 17 marzo. Per l'inaugurazione oltre a Paolucci è intervenuto Domenico Quirico, inviato de *La Stampa*, che da anni documenta sul campo le rotte dei migranti e i conflitti in corso e che per questo è stato prigioniero

per 152 giorni in Siria nel 2013. La mostra illustra puntualmente con dati e immagini perché madri, bambini, padri, minori soli arrivano a tendere le mani dai gommoni alla ricerca di futuro. Scene a cui ci siamo assuefatti, ma che non possono lasciare tranquilli i cristiani perché quei migranti al di là dei numeri, ha sottolineato Paolucci, «sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre; cercano una vita migliore a costo di perderla». Non si tratta infatti di una semplice ondata migratoria da "studiare". Il Papa dice: «Non si ama un'idea, si amano le persone». Di qui la provocazione della mostra esposta alla "Piazza" di Torino: è un invito a «immedesimarsi», a provare ad affrontare il fenomeno non solo come un problema, «ma guardando negli occhi gli uomini e le donne che emigrano». Chi sono quelle persone ritratte negli scatti dei fotografi che bussano alle porte dell'Europa, dell'Italia, da dove vengono, perché hanno deciso di lasciare, consapevoli di an-

dare incontro alla morte pur di sfuggire da guerre (35 nel 2016 di cui 20 in Africa), carestie, malattie, degrado? Il percorso della mostra è centrato proprio sulla vicenda umana di chi lascia la propria terra alla ricerca di un futuro migliore, interpellando il visitatore e sottolineando come l'incontro sia la vera sfida. Lo sanno bene alla Piazza dei mestieri che da tempo, in collaborazione con il Comune di Torino, svolge azioni di sostegno contro l'abbandono scolastico per i minori e i giovani extracomunitari anche di seconda generazione nelle scuole e nella propria sede con laboratori per l'orientamento, lo studio assistito, il coinvolgimento delle famiglie. L'obiettivo è che «nessuno si perda» perché se dal mare ci si è salvati non si affoghi in terra ferma.

La mostra (anteprima su: www.meetingmostre.com), ad ingresso libero, può essere visitata dal lunedì al sabato dalle 10 alle 19 (domenica chiuso) in via Durandi 13. Informazioni e prenotazioni allo 011.19709600 (www.piazzadeimestieri.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11/3 p20

Comune, 200mila euro di tagli al Dopolavoro A rischio le colonie per i figli dei dipendenti

DIEGO LONGHIN

«SARÀ l'occasione per mettere al corrente tutti i dipendenti del tagli che l'amministrazione si appresta a fare». Parola dei responsabili Cgil, Cisl e Uil che oggi si vedranno per mettere a punto la linea in vista dell'assemblea generale dei dipendenti di Palazzo Civico, poco meno di 10 mila addetti, fissata per il 21 marzo al Palazzetto dello Sport di parco Ruffini. Diverse le questioni all'ordine del giorno, a iniziare dal taglio di 200mila euro di contributo al Circolo ricreativo dei dipendenti comunali di corso Sicilia: soldi che servono per pagare i soggiorni estivi dei figli dei dipendenti della Città. Le care e vecchie colonie per i bimbi e i ragazzi degli addetti del Comune. L'unica occasione, per i figli dei dipendenti delle famiglie a basso reddito, di fare un po' di vacanza.

«Il capo del personale Agaglia e il responsabile della segreteria della sindaca Appendino, Limone, ci hanno convocato — spiega Claudia Piola della segreteria del dopolavoro del Comune — per annunciarci questo ta-

Ventilata anche l'ipotesi di ridurre assistenza e previdenza integrativa alla polizia municipale

glio di 200mila euro. È stata anche ventilata l'ipotesi di tagliare l'assistenza e la previdenza integrativa agli agenti della polizia municipale».

Il Comune risparmierebbe sui vigili circa 1 milione e 800 mila euro: 850 euro ciascuno per la previdenza e 200 per l'assicurazione sottoscritta dal dopolavoro con la Reale Mutua. «Si tratta però di fondi previsti dal contratto integrativo — spiega Ezio Longo della Cail — Siamo molto pre-

occupati, anche perché è da mesi che chiediamo un incontro con la sindaca e l'assessore al Personale Rolando, ma non siamo stati accontentati». Già lo scorso anno il pagamento, non inserito in Bilancio dall'amministrazione Fassino, è stato in bilico fino all'ultimo. In zona Cesarni, con l'assestamento di Bilancio, la giunta Appendino lo ha inserito. Per il 2017 i soldi per gli agenti della polizia municipale sarebbero in forse da subito.

Secondo Valentino Mercuri della Uil-Fpl «le relazioni sindacali si stanno complicando, sindaca e assessore sono latitanti rispetto alle nostre richieste di confronto». Il taglio delle colonie per i figli dei dipendenti «è solo l'inizio». Con il venir meno di questo contributo salta anche il

buono per il regalo di Natale e per Natale in giostra. «In molti casi, soprattutto per le famiglie con stipendi bassi, sia la colonia sia i buoni rappresentano welfare». Tanto che la segreteria del circolo ricreativo ha proposto di «mantenere i soggiorni almeno per la fascia 7-12 anni e per le famiglie con i redditi più bassi», sottolinea Piola.

Per Cristiano Farina della Cisl si tratta «di riduzioni che non hanno effetti diretti sulla busta paga, ma vanno comunque a colpire i salari in maniera indiretta. Ci sono altre questioni, come la riorganizzazione della macchina comunale e le progressio-



ni orizzontali che non sono state ancora discusse. È ora di mandare un segnale all'amministrazione».

Sullo sfondo c'è un altro problema: i quindici nidi comunali esternalizzati e dati in concessio-

ne alle cooperative. «L'assessore alle Risorse Educative non ci ha ancora detto a quanto ammontano le risorse disponibili e quanti nidi, la cui concessione scade a giugno, verranno messi a bando — sottolinea Piola — ad

oggi non è garantito il mantenimento dei livelli occupazionali nelle coop e nemmeno il servizio».

La sindaca Appendino ha fatto sapere che entro il 20 marzo fisserà un incontro con i sindaca-

ti. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di convocare comunque l'assemblea generale: «Il 20 marzo tutte le decisioni sul bilancio — dicono — saranno prese. Si potrà discutere di poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Un sindacato per noi senzateo Non abbiamo casa ma vogliamo i diritti”

Un questionario fra i quasi 2mila clochard che abitano nell'area metropolitana
“Però la politica deve starci lontana”

DIEGO LONGHIN

«CHI l'ha detto che i senzateo non debbano avere diritti?». A porsi la domanda è proprio un senzateo, una persona che, causa il corso non lineare della vita, ha come casa da un anno e mezzo un dormitorio. «Non siamo in pochi — racconta Marco Mascia, 50 anni — e le condizioni sono diverse: c'è chi sta sotto i portici sopra un cartone giorno e notte, chi entra ed esce dai dormitori, chi cerca riparo nei vagoni parcheggiati delle Ferrovie o nell'atrio delle stazioni. Perché non unire le forze e fare una nostra associazione?», sottolinea Mascia. L'idea prende corpo a Torino dove sta nascendo un'associazione per la tutela e l'autodeterminazione dei senza dimora gestita dai senza dimora.

Un gruppo di senzateo, che si sta ampliando, grazie al supporto tecnico della Fio.Psd, la Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora. La prima iniziativa dell'associazione spontanea che si sta costituendo è la distribuzione di un questionario fra i clochard torinesi per sapere, secondo loro, quali sono i diritti che vanno rivendicati. Base di partenza per arrivare a una carta dei diritti dei senza tetto. «Il questionario è

il punto di partenza — racconta il gruppo che sta lavorando al progetto — per scrivere la carta vorremmo aprire un confronto con gli educatori, le cooperative, le associazioni e le istituzioni pubbliche, private e religiose. Ci siamo dati sei mesi di tempo per fare l'associazione e scrivere la carta».

Il questionario, anonimo, servirà per avere una fotografia del fenomeno e capire quali sono i diritti più sentiti dai senzateo. Ad esempio il diritto alle cure, a scaldarsi, al riparo, alla parola, al reddito minimo, al voto senza una residenza, alla casa subito, al diritto alla scelta del percorso di reinserimento sociale. «E poi c'è uno spazio bianco per lasciare a ciascuno la possibilità di scrivere il diritto che più lo rappresenta», sottolinea Mascia.

L'Istat indica per l'area metropolitana circa 1.800 homeless, ma il numero potrebbe essere anche più alto. A livello nazionale si stima che i senza dimora siano lo 0,2 per cento della popolazione. L'ambizione è che il pro-

getto dell'associazione e della carta dei diritti da Torino si possa esportare a livello nazionale, ma i senzateo vogliono evitare che qualcuno metta su di loro un cappello. A iniziare dalla politica. «Nel direttivo dell'associazione ci saranno solo senza dimora. E quando si perde lo status si lascerà anche l'associazione», dice Mascia.

Solo chi vive la condizione di barbone, come qualcuno continua a chiamare con di-

sprezzo chi non ha un tetto, può sapere quali sono le necessità. Capire quali diritti rivendicano le persone — secondo i promotori del “sindacato” dei senzateo — è utile per chi decide poi le politiche di sostegno e aiuto cosa fare. Ci sono senza dimora che rifiutano i percorsi di reinserimento, oppure preferisco-

no il freddo della notte al letto in un dormitorio. «Forse perché in un dormitorio dovrebbe rispettare alcuni paletti — raccontano — Meglio piccole strutture sparse, che grandi poli». Nei piani dell'Associazione italiana persone senza dimora, questo per ora il nome provvisorio, c'è l'idea di proporre progetti. Il pri-

mo riguarda incontri nelle scuole per riuscire a sensibilizzare i ragazzi sui problemi dei senza dimora. Altro progetto è la costituzione di attività commerciali che possano creare posti di lavoro per permettere ai clochard di riprendersi una parte della propria dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

IL QUESTIONARIO

La prima iniziativa della futura associazione dei senza dimora è un questionario da distribuire per capire quali sono i diritti dei clochard

LA CARTA

I progetti riguardano la costruzione di una carta dei diritti. Previsti incontri nelle scuole per sensibilizzare i giovani sul tema dei senza dimora e la creazione di lavoro

A scuola d'illegalità: lezioni squatter su come occupare una casa

I tre moduli comprenderanno anche insegnamenti per allacciarsi a luce e gas e per difendere l'alloggio "preso"

ERICA DI BLASI

NON HAI una casa? Nessun problema, gli anarchici ti insegnano a trovarne una, occuparla e allacciarti pur abusivamente a luce e gas. Il tutto in tre pratiche lezioni. Una sorta di "laurea breve" squatter, ben oltre i limiti della legalità. Un laboratorio di pratiche fuorilegge organizzato dalle frange anarchiche dell'Asilo occupato di via Alessandria. Si parte, se nessuno interverrà a vietarlo, giovedì 16 marzo, con "Trovare una casa e entrare", che comprende anche la proiezione di un documentario. «Una serie di workshop pratici -



IL CORTEO

Una manifestazione dei centri sociali sull'occupazione delle case

così li definisce il loro sito Macerie - su Come trovare una casa per occuparla, come imparare a difenderla e ad allacciare luce e gas senza tecnici aziendali».

Ed ecco il contenuto, in alcuni casi quasi lapalissiano, di quello che dovrebbe essere il primo modulo del corso. «Se si ha bisogno di una casa e non si può o non si vuole pagare l'affitto - è la premessa - la prima cosa è trovare un'abitazione vuota. Voilà qualche trucco per sceglierla ed entrare». Il rischio dell'istigazione a delinquere è davvero dietro l'angolo. Come la settimana successiva, il 23 marzo, quando il corso prosegue con "Le barricate". «Una volta occupata la casa - spiegano - è necessario rinforzare gli ingressi per ritardare l'arrivo della polizia». Così vengono insegnati i primi rudimenti di saldatura e lavorazione del ferro. La terza e ultima lezione è sull'evasione fiscale: "Gli allacci". «Se l'affitto è già una spesa

inaccettabile, alleggerire il costo delle utenze può essere una soluzione. Come allacciarsi in sicurezza e autoridursi le bollette». Resta da chiedersi se e quando gli "studenti" potranno mettere in pratica le lezioni. Anche perché gli stessi "maestri" delle frange anarchiche non hanno dato grandi dimostrazioni negli ultimi anni. Non solo non hanno occupato altre case, ma si sono visti sgomberare in via Lanino dove si erano stabiliti dal 2012. Un discorso a parte vale per gli autonomi: in molti casi per loro si tratta di occupazioni temporanee e gli episodi nel 2016 si contano sulle dita di una mano. Quanto all'Atc solo per il quartiere Falchera aveva segnalato ingressi abusivi in quattro alloggi: a detta degli inquilini illegali però le abitazioni coinvolte sarebbero state una decina. Tutte comunque sgomberate nel giro di una settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IV

TORINO | CRONACA

Dopo lo sciopero di ieri

Carrefour, Regione convocherà azienda

TORINO. «La Regione convocherà, a breve, un incontro con azienda e sindacati ed è pronta a mettere in campo ogni iniziativa utile a ricomporre positivamente la vicenda, al fine di garantire i livelli occupazionali in tutti i siti piemontesi». L'assicura l'assessora al Lavoro Gianna Pentenero che, ieri, ha partecipato a Trofarello al consiglio comunale aperto su Carrefour. «Nei giorni scorsi - spiega - ho avuto contatti con i vertici del Gruppo, che mi hanno

comunicato l'intenzione di valutare la riconversione degli ipermercati di Trofarello e Borgomanero, immaginando soluzioni non traumatiche per la gestione del personale. Si tratta di un segnale di apertura positivo. Continueremo a seguire la vicenda. Intanto, penso sia necessario aprire una riflessione sulla programmazione della grande distribuzione, perché a fronte del rischio di chiusura o trasformazione di strutture, assistiamo a molte nuove aperture. Positiva la presenza all'iniziativa dei diversi livelli istituzionali e delle diverse forze politiche piemontesi».

IL GIORNALE DA
PROMONTO
12/3/17